

ROMA Un muro di mattoni rossi forati davanti all'ingresso della parrocchia che fu di Don Vitaliano. Lo hanno costruito nella notte gli abitanti di Sant'Angelo a Scala. Donne e ragazzi, contadini con le mani callose e bambini battezzati dal prete no global, comunista, amico degli omosessuali. Piange uno di quei bambini mentre, il mattino dopo, prende la parola davanti al paese riunito, fuori dalla chiesa. Era stato il primo a ricevere il battesimo dal parroco di Sant'Angelo, che ora, dieci anni dopo, è costretto dalla Chiesa a lasciare il suo posto. «Don Vitaliano non si tocca», c'è scritto però su quel muro che la gente del paese ha tirato su di notte, al freddo, perché al mattino della domenica fosse tutto pronto. La prima domenica senza don Vitaliano, a Sant'Angelo non si entra nella chiesa, non si recita messa.

Le campane però, che il prete ha fatto restaurare dopo il terremoto del 1980, suonano lo stesso, chiamano a raccolta il paese, donne, uomini, bambini, davanti a quel muro di protesta. Accorrono in centinaia, si muovono anche dai paesi vicini e da Caserta, Napoli, Avellino, in nome di don Vitaliano, che però ha già detto «obbedisco» e se ne è andato come gli ha comandato l'abate di Montevergine, don Tarcisio Nazzaro. «Carissimi...», scrive nel messaggio di addio che i suoi parrocchiani hanno voluto appendere accanto al muro, sulla parete esterna della chiesa, «Carissimi - scrive don Vitaliano - ho cercato fin dal primo momento, di darvi tutto quello che ero, poco o meno che fosse. Da voi ho ricevuto veramente tanto... Obbedisco al nostro Abate Ordinario - aggiunge don Vitaliano - lascio la parrocchia al mio successore, conservando vivo più che mai il mio sacerdozio. La mia obbedienza è e sarà sempre in piedi».

Obbedisce don Vitaliano, ma alla sua «obbedienza in piedi» corrisponde la «disobbedienza» dei suoi parrocchiani, che hanno affidato la protesta alle pietre: «Non è un muro contro qualcuno, anzi è un muro che vogliamo rompere al più presto», dicono al mattino, dopo aver lavorato tutta la notte a quell'opera anonima e temporanea firmata semplicemente «la comunità di Sant'Angelo a Scala». A mezzogiorno sono già pronti a tirarla giù, prima di abbatterla però spiegano in una lettera aperta, rivolta a Monsignor Tarcisio, il significato di quel gesto. «Il 28 agosto del 1995 - scrivono i "muratori" di Sant'Angelo - con grande gioia, insieme con don Vitaliano, abbiamo riaperto la nostra chiesa parrocchiale, danneggiata dal terremoto

“ Lo hanno costruito di notte, donne e bambini battezzati contro la «scomunica» dell'abate: «Questo parroco è sempre vissuto tra noi e adora Iddio» ”



Oggi una delegazione guidata dal sindaco di S. Angelo a Scala, Vinicio Zaccaria, si recherà al santuario di Montevergine per chiedere udienza ”

«Don Vitaliano non si tocca» e murano la chiesa

La rivolta dei fedeli contro la destituzione del «prete rosso». An all'attacco: via i parroci militanti

dell'80. Oggi, con dolore, senza più don Vitaliano, l'abbiamo richiusa con un muro che sta a simboleggiare il muro che l'Abate di Montevergine ha costruito tra lui e noi, un muro che non permette di incontrarci, di parlarci, di chia-

ririci, un muro che solo lui può rompere». Così si esprime a Sant'Angelo il popolo di Dio. Parole che appende sul muro della chiesa. Ed è come se quell'edificio murato, opera collettiva, frutto del lavoro di una comunità, acquistasse la

parola di fronte all'altra Chiesa, chiusa davvero, all'ascolto e alla comprensione.

«Alla comunità di Sant'Angelo a Scala va spiegato che i militanti politici non possono fare i parroci, soprattutto

quando, con i loro comportamenti e le loro prese di posizione, si pongono in contrasto radicale con la dottrina della Chiesa sino a negarne alcuni punti cardine del magistero», suggerisce Riccardo Pedrizza, responsabile nazionale di An

per le politiche della famiglia e vicepresidente della consulta etico-religiosa del partito. Il suo giudizio sull'intera vicenda l'ha già espresso tante volte: «Se il cittadino Vitaliano Della Sala vuole fare politica è liberissimo di farla: ma non da

parroco». Ed ora è soddisfatto della sentenza della curia - «obbligata», secondo Pedrizza, «e, semmai, tardiva».

La sentenza, che, applaudita da Pedrizza, ha fatto sollevare il paese di Sant'Angelo è un piccolo dossier che mette nero su bianco le ragioni della rimozione. Dai «circoli comunisti frequentati da adolescenti» alle «dichiarazioni spinte» rilasciate alla stampa, dal discorso tenuto al Gay Pride nell'anno del Giubileo, all'«Eucarestia celebrata sui binari di una stazione nel suo viaggio con i giovani dei centri sociali diretti a Praga». Dall'amicizia con l'onorevole Bertinotti a quella con il «signor Caruso».

Poi, l'invito a non devolvere l'8 per mille alla Chiesa cattolica, le «barzellette sulla religione cattolica», che il prete avrebbe raccontato all'amico no global «Zulù». Ha annotato tutto l'abate Tarcisio. Tutte le manifestazioni a cui don Vitaliano ha partecipato, da Napoli a Genova ai suoi viaggi in Kosovo e in Messico, diventano altrettanti capi d'accusa. Fino a quello principale: «l'appartenenza a un vero e proprio movimento».

«Come non sentire tra le righe del provvedimento, vere e proprie pressioni politiche?», si chiede don Vitaliano, che legge una regia dietro al provvedimento emesso nei suoi confronti. «Ho letto dichiarazioni di esponenti di An e della Lega che chiedevano provvedimenti nei miei confronti. E alla fine i provvedimenti sono arrivati. È un caso?», insinua il prete, che all'aldilà dell'«obbedisco» pronunciato davanti al vescovo, denuncia l'esistenza di «un problema politico»: «Non sono l'unico - dice - ad essere stato rimosso dalla mia parrocchia per aver adottato una condotta fuori dai dettami della Curia - denuncia -, ci sono altri preti meno conosciuti di me che stanno subendo lo stesso trattamento. E come se fosse stato messo in atto una specie di "ripulisti". Alcuni preti vengono puniti perché troppo schierati politicamente, io per esempio sono stato tacciato di essere comunista».

A tutto questo Sant'Angelo ieri ha deciso di replicare con una liturgia popolare, improvvisata, disobbediente, affidata alla pietra. Ed è un altro personaggio quello che rivive nelle parole e nei gesti dei santangiolesi. «Un prete, uno di voi», come si firma don Vitaliano accomiatandosi per sempre dai suoi parrocchiani. Oggi una delegazione guidata dal sindaco di S. Angelo a Scala, Vinicio Zaccaria, si recherà al santuario di Montevergine per chiedere udienza all'Abate.

ma.ge.

Il portone d'ingresso della chiesa di Sant'Angelo a Scala nell'Avellinese murato per impedire l'ingresso alla chiesa. A destra la protesta degli abitanti del paese per la rimozione del parroco. **Ciro Fusco/Ansa**



Parla l'ex parroco di Sant'Angelo: qualcuno ha chiesto che fossi mandato via

«Contro di me pressioni di potenti»

vuole interferenze. E poi anche la gerarchia tende a contenere i preti che fanno cose fuori dal comune».

Per lei il primo passo falso fu la partecipazione al Gay Pride.

«Sì, più o meno. Anche se un passo è falso quando lo fai senza consapevolezza, io invece c'ho pensato: al di là dei ragionamenti sulla morale, lì c'era da schierarsi tra chi è emarginato e chi emargina. E allora non ho avuto dubbi. Però, proprio dopo il Gay Pride c'è stato un vero e proprio "ripulisti". Tantissimi preti sono stati rimossi dal loro incarico e ridotti al silenzio. L'antifona è: "O taci e resti prete, oppure ti sospendo". Io stesso conosco almeno una

decina di preti che hanno avuto questi problemi».

Lei dice che il suo caso non è isolato...

«Io so che ci sono altri casi come il mio. Io so i nomi, ma non li faccio perché non voglio entrare nelle vicende degli altri, però ci sono. E poi ci sono tanti nomi nel passato: Giovanni Franzoni, che voleva rompere l'unità politica dei cattolici e aveva creato le comunità di base, don Milani contestò i cappellani militari e fu mandato nell'esilio di Barbiana, Ernesto Balducci, che contrastava la guerra senza "se" e "ma" fu più volte censurato, ma anche Padre Pio, per dire, ebbe dei problemi».

Quali sono le idee che non si possono esprimere apertamente all'interno della Chiesa?

«Gay Pride a parte, credo che la necessità di schierarsi con forza su temi come immigrazione e guerra potrebbe creare problemi a non pochi preti. La Chiesa finora ha preso posizione sul piano teorico, delle idee. Ma ora dobbiamo dare segni concreti. Tutti sappiamo che il razzismo non è cristiano. L'abbiamo detto. Ma ora si tratta di aprire le parrocchie ai clandestini. Noi, a Sant'Angelo l'abbiamo già fatto, cinque anni fa, ospitando due famiglie di albanesi e una serba e alcuni ragazzi marocchini, senza documenti. È facile accogliere l'immigrato col permesso di soggiorno ma poi i poveri tra i poveri, che oggi sono i clandestini, chi li accoglie? La verità è che dovremmo far sparire la parola "clandestino" dalle leggi e dal vocabolario. Però, dico, cominciamo noi preti a non riconoscerla».

L'abate Tarcisio la accusa di considerarsi l'esponente di un'altra Chiesa. È così?

«No, non c'è un'altra Chiesa. Se mai io voglio una "Chiesa altra", diversa, più legata all'insegnamento di Gesù, più vicina ai poveri e meno al potere. Ma io sono un prete della Chiesa cattolica e resto tale. E poi la Chiesa cattolica non è un monolite, il vescovo di Cosenza, monsignor Agostino, lo dimostra».

So che ci sono state pressioni sulla Nunziatura apostolica. E poi ho avuto attacchi anche da Mancino ”

l'intervista don Vitaliano della Sala

Mariagrazia Gerina

ROMA Quando ha sentito che i suoi parrocchiani avevano costruito un muro davanti all'ingresso della chiesa, la prima cosa che gli è venuta in mente è stata una frase di padre Mazzolari: «Lui, che era un prete antifascista, diceva che la voce dei miti non è sempre mite... C'è una mitezza che non è cedere a tutto».

Però lei ha detto: «Obbedisco».

«Sì, un'obbedienza in piedi l'ho definita. Perché farò comunque ricorso canonico contro il provvedimento. Ci sono tante strade per contrastare qualcosa che ti sembra ingiusto».

Dietro al provvedimento deciso da don Tarcisio lei ha detto anche di vedere delle pressioni politiche?

«Diciamo che tra le righe di quel provvedimento si potrebbero leggere dei contributi esterni... Per esempio, nell'istruttoria io vengo definito «amico di Bertinotti». Non capisco cosa c'entra questo con il mio essere un buon prete. So che ci sono state delle pressioni a livello di Nunziatura apostolica. E poi so che ogni volta che parlo il senatore Pedrizza di An, ha pronto il suo attacco contro di me. Però ci sono anche altre personalità politiche che non mi vedono di buon occhio. Per esempio il

Ho detto obbedisco Ma è un'obbedienza in piedi: contro il provvedimento farò comunque ricorso ”

presidente Mancino. Dopo averlo contestato, durante la cerimonia per i vent'anni dalla ricostruzione di Sant'Angelo dei Lombardi, ho ricevuto la sospensione a divinis in quella diocesi. Il fatto è che Chiesa e

Stato camminano su strade parallele. Ma se tu ti vai a incatenare al centro di permanenza temporanea di Via Corelli, come ho fatto io, o a Ponte Galeria, crei un corto circuito. Non è un caso che il senatore

Pedrizza quando mi attacca preferisce chiamarmi «cittadino» e non «prete». Proprio perché gli dà fastidio che io sia un prete. Lo Stato lascia la Chiesa libera di predicare e di fare i centri d'accoglienza ma non

Non c'è solo la dichiarazione di Pedrizza arrivata ieri. Già dopo il G8, An e la Lega chiedevano al Vaticano di intervenire per cacciare i preti «rossi»

Così la destra ha lavorato dietro le quinte

Roberto Monteforte

ROMA Pressioni esterne, un «problema politico», qualcuno che soffia sul fuoco. Cosa c'è dietro la rimozione di don Vitaliano della Sala dalla guida della parrocchia di Sant'Angelo a Scala, in provincia di Avellino? Ieri il sacerdote ha parlato chiaro. Afferma che il suo non è un caso isolato, anche altri sacerdoti sono stati rimossi dalla loro parrocchia «per aver adottato una condotta fuori dai dettami della Curia». Ma poi avanza un'altra accusa, quella della discriminazione politica verso quei sacerdoti «troppo schierati politicamente», quelli che leghisti e esponenti di An chiamano i «preti rossi», contro i quali hanno più volte sollecitato provvedimenti.

«Oltretevere». Indubbiamente le sollecitazioni ci sono state. Basta sfogliare le collezioni dei giornali di questi ultimi

anni. E i provvedimenti alla fine sono arrivati. Una visibilità scomoda da colpire, un modo di pensare fuori dalle regole da censurare. Come a Cosenza con i «no-global» inquisiti. Sarà un caso?

«Era ora!» è stato il commento soddisfatto del senatore di An, Riccardo Pedrizza, uno dei più tenaci censori del sacerdote avellinese. Lo definisce «militante politico di ultrasinistra Vitaliano Della Sala» e spiega la sua teoria: «I militanti politici non possono fare i parroci, soprattutto quando, con i loro comportamenti e le loro prese di posizione, si pongono in contrasto radicale con la dottrina della Chiesa sino a negarne alcuni punti cardine del magistero». Alla fine sembra averla spuntata. La sua serrata campagna contro don Vitaliano ha avuto successo. Ne aveva chiesto la rimozione già nell'ottobre 2001, quando a don Vitaliano è arrivata la denuncia della

Digos «per istigazione a delinquere» legata agli scontri di Genova durante il G8. Richieste reiterate nel marzo e nel maggio scorsi da Pedrizza che ora parla di «scelta obbligata della curia», che è semmai giunta «tardiva».

È tutta la destra a vedere come il fumo negli occhi l'attività del «prete-no global», amico dei giovani dei centri sociali. Alludeva proprio a don Vitaliano il sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, quando nel suo intervento del 15 settembre a Venezia pronunciato alla presenza di Bossi e di tutto lo stato maggiore della Lega, chiedeva «alle autorità ecclesiastiche di prendere provvedimenti nei confronti di quei preti rossi che sostengono e si mischiano ai centri sociali, ai no global, a quelle associazioni che si arricchiscono approfittando della disperazione degli immigrati». In quella occasione il sindaco leghista ha anche chiarito di non essersi limitato alle di-

chiarazioni, ma di aver scritto al Papa per chiedere «di cacciare i preti rossi» che andavano «convertiti al Vangelo della Lega». Argomenti non molto diversi da quelli usati il 25 agosto 2001 dal vicepresidente del Senato, e segretario nazionale della Lega Lombarda, Roberto Calderoli e dal deputato del Carroccio, Luciano Dessin (17 settembre 2002).

Però non si può parlare con facilità di risposta automatica alle richieste della destra. Nelle nove pagine di contestazione con le quali l'abate dell'abbazia di Montevergine, Tarcisio Nazzaro motiva le ragioni del provvedimento punitivo verso don Vitaliano sono elencate fatti, circostanze e comportamenti che hanno un risvolto «ecclesiale» avvenuti dentro e anche «fuori» la diocesi. La «rimozione» arriva dopo due «ammonizioni canoniche». La prima in data 13 ottobre 2000 segue l'intervento del sacerdote alla ma-

nifestazione del «Gay Pride» tenutasi a Roma nel luglio del 2000, l'anno del Giubileo e dell'Anno santo. Quell'intervento è ancora più delle critiche mosse al Vaticano e a suoi autorevoli esponenti, come il cardinale Sodano, ribadite nei giorni seguenti, sono quelle che hanno fatto scattare la censura. Al sacerdote viene anche contestato di aver concelebrato la messa del giovedì santo 2001 con un pastore Valdese e l'aver preferito la Chiesa Valdese a quella Cattolica nella destinazione dell'8 per mille. L'anno seguente, il 3 luglio 2001 è arrivato il secondo richiamo scritto. Nei documenti si parla di «turbamento recato alla comunità ecclesiale e motivo di scandalo per i fedeli», viene criticato per «dissentire pubblicamente contro i provvedimenti della sede apostolica». Certo è che il rapporto con i suoi parrocchiani è forte. Lo dimostrano le manifestazioni di questi giorni.